



La carità intellettuale e le opere di misericordia spirituali

In preparazione all'Anno Giubilare della Misericordia
Jesús Villagrasa, L.C.

Lettera del Rettore Magnifico, P. Jesús Villagrasa, L.C. alla comunità accademica e agli amici dell'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum" sulla carità intellettuale e le opere di misericordia spirituali, in preparazione all'Anno Giubilare della Misericordia (5 ottobre 2015).

Cari amici,

nell'omelia della Santa Messa celebrata in occasione dell'ultima festa del nostro Ateneo, S.E.R. Mons. José Rodríguez Carballo ha ribadito che una caratteristica delle Università e degli Atenei Pontifici Romani dovrebbe essere "l'esigenza". Il motivo è missionario: il dialogo del cristiano e del pastore con la cultura del proprio tempo richiede una formazione intellettuale ricca e profonda. In tono scherzoso, uno studente ha ricordato a Sua Eccellenza che tra qualche mese avrà inizio l'Anno della Misericordia indetto da Papa Francesco.

In realtà *esigenza* e *misericordia* viaggiano insieme perché un cuore misericordioso è animato da quella passione per la salvezza del mondo e da quella esigenza interiore che possiamo chiamare *carità*. In

una istituzione universitaria una forma eminente di questa è la *carità intellettuale*¹. “Questo aspetto della carità – diceva papa Benedetto agli educatori cattolici negli Stati Uniti, 17 aprile 2008 – chiede all’educatore di riconoscere che la profonda responsabilità di condurre i giovani alla verità non è che un atto di amore”.

In questa lettera desidero farvi un invito e offrirvi un modello di carità. L’invito è ad assecondare un “vivo desiderio” di Papa Francesco: quello di riflettere durante il Giubileo, con tutto il popolo cristiano, sulla ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporali e spirituali. In particolare nella bolla *Misericordiae Vultus* ci chiede di non dimenticare “le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti” (n. 15).

Il modello, invece, è quello della carità intellettuale di Joseph Ratzinger², luminoso esempio di come possono essere esercitate le opere di misericordia spirituali in una università. Egli è stato studente, docente e autorità universitaria e ha dispiegato la carità intellettuale in una molteplicità di forme che possono ispirare l’agire di tutti i membri della nostra comunità.

Scopriamo segni della carità intellettuale in quei ‘luoghi’ dove molti vescovi vogliono esprimere la propria personalità o un particolare proposito: lo scudo e il motto episcopali.

Tre figure riempiono lo scudo episcopale del Papa Benedetto. La *testa del moro incoronato* esprime l’apertura del suo cuore e del suo ministero a tutto il mondo e “l’universalità della Chiesa, che non conosce nessuna distinzione di razza e di classe, poiché noi tutti ‘siamo

¹ Un’espressione di probabile ascendenza agostiniana che ricorre negli scritti di Giovanni Battista Montini. Nel 1930 “carità intellettuale” viene scelta da Montini – in quel momento assistente ecclesiastico nazionale della Fuci, la Federazione universitaria cattolica italiana – come titolo di un breve articolo scritto per la rivista studentesca *Azione fucina*. Si legge: “Anche la scienza può essere carità [...] chiunque con l’attività del pensiero e della penna cerca diffondere la verità rende servizio alla carità”. Nell’enciclica *Humanae vitae* il beato Paolo VI affermava che “non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime” (n. 29).

² Ho sviluppato più ampiamente questo argomento in «La carità intellettuale di Joseph Ratzinger», in L. LEUZZI (a cura di), *La carità intellettuale. Percorsi culturali per un nuovo umanesimo. Scritti in onore di Benedetto XVI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, 75-84.

uno' in Cristo"³. La *conchiglia* rappresenta la ricerca di Dio (leggenda del bambino e sant'Agostino) e la peregrinazione alla patria celeste, la nostra dimora stabile. Il teologo cerca di conoscere Dio con una ragione illuminata dalla fede, con la piena coscienza che non raggiungerà mai la comprensione adeguata dell'insondabile mistero divino. La conchiglia ricorda che la vita deve essere animata da ricerca ed adorazione costanti. L'*orso* col carico al lombo riconduce ad una leggenda di san Corbiniano (680-730) che Ratzinger interpreta alla luce del commento di sant'Agostino ai versetti 22 e 23 del salmo 72 (73): "*Ut iumentum factus sum apud te et ego semper tecum*". Sant'Agostino si vedeva come un *iumentum* o animale da tiro sotto il peso del servizio episcopale. Questa immagine, dice a sua volta il vescovo Ratzinger, "rappresenta il mio destino personale". Entrambi avevano scelto la vita di studio ma Dio li destinò a "caricarsi" delle molteplici grandi e piccole incombenze del ministero pastorale. E così, come lo strumento nelle mani del suo padrone, essi stanno vicini a Dio. Ratzinger, in spirito di obbedienza, accettò di lasciare la docenza universitaria e la ricerca teologica per servire Cristo a capo dell'Arcidiocesi di Monaco e, poi, della Congregazione per la Dottrina della Fede. In tre occasioni, supplicò Papa Giovanni Paolo II affinché potesse essere liberato di questo carico ed in altrettante accettò di continuare la sua faticosa strada. Il programma di vita di un pastore è plasmato in questo scudo: vivere col cuore aperto a tutti gli uomini, come il pellegrino che, dietro le orme del Buon Pastore, percorre le strade del mondo verso la casa del Padre, accompagnando i suoi fratelli e portando il peso della missione senza arrendersi alla fatica.

Il suo *motto* episcopale "Cooperatori della verità" esprime la continuità tra il teologo ed il vescovo, perché "pur con tutte le differenze si trattava e si tratta sempre della stessa cosa, seguire la verità, porsi al suo servizio" (MV 130). La verità che ci fa liberi è Cristo, la Rivelazione che Dio dirige all'intelligenza, alla volontà e al cuore dell'uomo. Egli ha voluto essere tra i cooperatori della verità, apportare alla Chiesa, in comunione con altri, il suo carisma, la sua esperienza e competenza teologica.

³ J. RATZINGER, *La mia vita. Autobiografia* (MV), San Paolo, Milano 2005, 121.

Vediamo più in particolare come questa volontà di servizio è stata compiuta come carità intellettuale nelle opere di misericordia spirituali.

Insegnare agli ignoranti. Gli anni di duro studio forgiarono nel seminarista e nel giovane professore le qualità del buon teologo ecclesiale che poi mise al servizio della comunità: rigore scientifico, anima credente, volontà di cercare e proclamare la verità, sensibilità storica, intuizione di ciò che è essenziale, capacità di sintesi, ricerca dei dati, precisione nella definizione dei termini, chiarezza e coerenza nell'esposizione sistematica. Carità intellettuale è questa fatica, talvolta nascosta, dello studente e del professore. Una forma molto bella è riconoscere la competenza dei propri professori e ringraziare per l'esempio e la scienza che gli hanno trasmesso. In *La mia vita*, i meriti di questi docenti risaltano sui comprensibili limiti umani che Ratzinger non nasconde. Egli, annotando alcuni limiti o errori del loro insegnamento, non si trattiene nella denuncia, ma tenta di trovare i germi di verità che sono presenti in qualunque autore o proposta. Come professore universitario di teologia, J. Ratzinger maturò un'altra forma di carità: la relazione sincera e cordiale con i suoi alunni. Gli studenti l'ammiravano perché non si limitava a ripetere quanto era contenuto nei manuali e perché cercava di mettere in relazione ciò che insegnava con la vita presente⁴. Tentava di comunicare loro il suo rigore e la sua apertura intellettuale, insegnando loro a scoprire i punti deboli di un'argomentazione, a lavorare in *equipe* ed a dibattere.

Sopportare pazientemente le persone (o situazioni) moleste. Nelle varie forme che la cooperazione ha assunto nella sua vita, la volontà di fondo, il servizio alla verità, resta alla base di tutto. Questo tutto ha comportato molte cose: mentre lavorava alla tesi di abilitazione, nell'estate del 1954, fu invitato ad impartire un corso di dogmatica nel seminario. Avrebbe preferito concentrarsi sulla tesi ma, con carità intellettuale, accettò. L'entusiastica partecipazione degli studenti lo sostenne nel doppio lavoro del corso e della tesi. Prima di accettare la nomina ad arcivescovo di Monaco e Frisinga dubitò. Si vedeva senza esperienza pastorale e pensava che, finalmente, era arrivato il momen-

⁴ Cf. J. RATZINGER, *Il sale della terra (ST)*, San Paolo, Milano 1997, 73.

to di apportare con la sua opera qualcosa all'ambito della riflessione teologica. Accettò perché comprese che, nella situazione straordinaria che viveva la Chiesa, i teologi dovevano essere disposti ad assumere il ministero episcopale. Nel suo ministero, coniugò armoniosamente la serietà "accademica" nell'affrontare i problemi e la serenità della fede che scopre la bellezza di Dio e dell'esistenza umana.

Come vescovo, il servire la verità comportava anche "sbrigare la corrispondenza, leggere gli atti, partecipare a colloqui e così via". Dovette rinunciare al suo desiderio di partecipare più intensamente al gran dialogo culturale del proprio tempo e di sviluppare la sua opera personale. "Gran parte di ciò che mi sarebbe interessato – ci confida – ho dovuto lasciarlo da parte, immedesimandomi fino in fondo con il servizio che mi era chiesto" (ST 135). La sua obbedienza serena e pronta ai disegni divini ne hanno fatto una persona libera ed equanime, in pace con se stessa, che vive le piccole cose della vita e del lavoro con amore e che riesce a liberare l'essenza della vita cristiana da tutte le cose accidentali e secondarie, non annullandole bensì redimendole.

Esercizio di carità intellettuale è, quindi, sapersi limitare alle priorità della missione e non dedicarsi a soddisfare i propri interessi. In una lettera al suo amico Olegario González de Cardedal, un mese prima della sua elezione papale, scriveva: "È già da due anni che ho deciso di abbandonare totalmente la mia attività di conferenziere, per poter compiere qui debitamente i miei doveri"⁵. Carità intellettuale è affrontare i compiti ingrati e difficili con spirito elevato e modo gentile. Proprio per questo motivo non fu autoritario né volle esserlo.

Consolare gli afflitti (e difendere i deboli). Come professore e vescovo, egli ha preferito battersi in difesa della fede dei semplici. Perciò non si è mostrato compiacente con l'arroganza di alcuni teologi o con la fede "borghese" delle società opulente. Si è messo sempre dalla parte di colui che non può difendersi e potrebbe essere privato dalla fede che sostiene la sua vita. Gli sarebbe piaciuto servire come sacerdote la gente semplice della sua terra, ma la Provvidenza l'ha portato per altre vie che gli hanno fatto scoprire il dramma di una povertà più

⁵ J. RATZINGER, Lettera del 12 marzo 2005, in O. GONZÁLEZ DE CARDEDAL, *Ratzinger y Juan Pablo II*, Sígueme 2005, 61-62; traduzione nostra.

radicale: quella di un mondo incredulo, incapace di rallegrarsi, attanagliato dal tedio e dal senza-senso. La nuova evangelizzazione non può dimenticare questi poveri bisognosi di luce⁶.

Ammonire i peccatori (e correggere chi erra). Le prime persone da ammonire e correggere siamo noi stessi. Una forma di servizio alla verità e di carità intellettuale è l'esercizio dell'autocritica. Ratzinger si domanda se sta agendo ed esprimendosi bene; riconosce apertamente i propri limiti e la competenza degli altri; ringrazia Dio, senza falsa umiltà, che altri portino avanti cose che egli non riesce a fare. A poco a poco, "si diventa modesto, si impara a conoscere i propri limiti. Ci si accorge che si tratta solo di un contributo accanto ad altri. E che accanto a coloro che riflettono e a quelli cui sono affidati dei ministeri, devono soprattutto esserci i carismatici, quelli che sanno accendere la vita. Per questo io cerco costantemente di tener presente che quanto posso fare ha un suo significato solo nell'ambito di un contesto più ampio e che, di conseguenza, l'autocritica è tutt'altro che marginale" (ST 129-130).

Carità intellettuale è, anche, la capacità di rivedere le proprie opinioni. Ai sacerdoti della diocesi di Aosta disse che, come Prefetto, aveva invitato diverse Conferenze episcopali e specialisti a studiare il problema del sacramento del matrimonio celebrato senza fede: "Se realmente si possa trovare qui un momento di invalidità perché al sacramento mancava una dimensione fondamentale non oso dire. Io personalmente lo pensavo, ma dalle discussioni che abbiamo avuto ho capito che il problema è molto difficile e deve essere ancora approfondito" (25-VII-2005). Queste parole rivelano lo sforzo di chi, davanti ad un problema pastorale, tenta di rispettare, da un lato, il bene della comunità ed il bene del sacramento e, dall'altro, tenta di aiutare le persone in situazione matrimoniale irregolare che soffrono.

Il servizio pastorale si concretizza, anche, in un'ingrata forma di carità intellettuale per promuovere il bene: la correzione. Come teologo o pastore, non ha avuto timore di affrontare famosi teologi e reagire con vigore quando certe critiche si dirigevano al nucleo centrale della dottrina. Ha detto: "la Chiesa è di Dio e non un campo di esperimenti per teologi", perché bisogna essere certi che il teologo non de-

⁶ Cf. J. RATZINGER, "La nueva evangelización", *Ecclesia* 10 (1996) 351.

cide coi suoi ragionamenti che cosa la Chiesa è, ma deve credere fermamente che Dio vuole la sua Chiesa, e tentare di comprendere che cosa vuole esattamente Dio, e mettersi al suo servizio (cf. ST 92-93). Nella sua missione di correggere, volle difendere i più deboli senza danneggiare gratuitamente nessuno e si sforzò di migliorare l'ordinamento giuridico della Congregazione per la Dottrina della Fede per trovare il giusto equilibrio tra i diritti dell'individuo e il bene della comunità (cf. ST 102).

Un'ulteriore espressione di carità intellettuale è stato lo sforzo fatto per la corretta comprensione e assimilazione del Concilio Vaticano II. A pochi anni dalla sua conclusione, Ratzinger cominciò a parlare di un "falso spirito conciliare" (*Konzils-Ungeist*) ed a fare un bilancio abbastanza negativo della sua ricezione. Di fronte alle posizioni contrapposte di progressisti e conservatori, Ratzinger ha sottolineato la rigorosa continuità del Concilio Vaticano II coi concili anteriori, dei quali esso raccoglie letteralmente la dottrina in punti decisivi. Ratzinger si è dato alla difesa della vera interpretazione del Concilio ed alla salvaguardia dell'unità e della continuità della Chiesa. Per essere rimasto fedele a sé stesso ed al Concilio, fu considerato "progressista" durante il Concilio e, dopo, "conservatore".

Il compito di chiarire la fede cattolica è più bello di quello di segnalare errori, ma neanche questo è un disonore. San Girolamo faceva questo elogio di sant'Agostino: "Hai creato un'espressione nuova al cristianesimo nella cultura romana, e quello che è più: ti detestano tutti gli eretici". È presumibile che il cardinale Ratzinger si sia consolato con questo pensiero quando dovette intervenire in alcuni "casi alla ribalta" che diedero origine alla pubblicazione di puntuali notifiche su alcuni opere di noti teologi. In nessun caso ha proceduto alla leggera. La serietà della sua maniera di lavorare è stata sempre proverbiale, soprattutto quando ha avuto tra le mani questioni che richiedevano uno studio profondo. Si manteneva aperto alla critica e alla collaborazione, ma non rinunciava ad intervenire quando era necessario, benché le misure fossero impopolari; e lo ha fatto sempre in modo corretto, rispettando i diritti delle persone e le norme del diritto ecclesiastico (cf. ST 112).

Consigliare i dubbiosi. Carità intellettuale è affrontare i problemi e cercare soluzioni seguendo la via del dialogo. Il compito è stato difficile, perché nel periodo in cui è stato Prefetto della Congregazione

per la Dottrina della Fede abbondavano le tergiversazioni o le negazioni della fede che a lui competeva promuovere, esporre e difendere. “La funzione di un chirurgo che opera un uomo malato per guarirlo non è gradita se colui che soffre della malattia non la riconosce. Perciò la sua prima funzione deve forse essere quella di chiarirgli i fatti e i processi di cui soffre e che se non fossero frenati o estirpati in tempo finirebbero per fargli perdere la vita. Quello fu il compito di Ratzinger di fronte al dicastero”⁷. Nella Congregazione per la Dottrina della Fede favorì un metodo di lavoro collegiale. Curò il dialogo a tutti i livelli, per risolvere i problemi senza ricorrere a sanzioni. Nella sua qualità di Prefetto, egli fu a capo della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale e poté rinforzare i suoi contatti con i teologi. La Congregazione per la Dottrina della Fede promuove la fede favorendo il dialogo tra i teologi del mondo, incoraggiando le correnti positive e aiutando le altre ad orientarsi. Difende la fede aiutando a distinguere gli autentici progressi teologici da altre novità che implicano una perdita dell’identità della fede cattolica. Nella misura in cui le sue responsabilità glielo permettevano, Ratzinger intervenne come teologo nel dibattito teologico e culturale del proprio tempo. In questo modo, i teologi ed i vescovi poterono conoscere meglio i processi, i motivi e le ragioni che orientavano le decisioni che, come prefetto, si trovava a dover prendere e che, in diverse occasioni, il Santo Padre ebbe modo di confermare con la sua autorità. Pronunciandosi come teologo, Ratzinger si esponeva al fuoco della critica teologica e poteva precisare meglio il suo pensiero nei punti dove stava cercando maggiore chiarezza. Tutto ciò ritornava a beneficio del suo compito, come prefetto, di spiegare in termini chiari e precisi la dottrina della Chiesa.

Un breve accenno alle ultime due opere di misericordia spirituali. *Perdonare le offese ricevute*. Come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede è stato trattato dalla stampa in modo ingiusto tacciato di ‘inquisidor’, dommatico inflessibile, inumano, fanatico dell’ortodossia che si è scagliato contro teologi innovatori. Niente più lontano dalla realtà e più offensivo per un intellettuale dalla sua levatura. Un cuore mite e misericordioso lo ha aiutato a portare con serenità e senza rancori questa pioggia di insulti. *Pregare per i vivi e*

⁷ O. GONZÁLEZ DE CARDEDAL, *Ratzinger y Juan Pablo II*, 57-58.

per i morti è forse l'opera di misericordia che ha praticato di più negli ultimi anni, dal momento in cui ha rinunciato al sommo pontificato. La sua breve *Declaratio* del 10 febbraio 2013 al Concistoro dei Cardinali si chiude con queste parole: "Per quanto mi riguarda, anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio".

In sintesi, Joseph Ratzinger è un modello del *pastore che serve la verità e i fratelli*. Servire la verità è una liberazione, perché la rinuncia ad essa conduce alla dittatura dell'arbitrio. "L'uomo sivilisce se stesso, se non può conoscere la verità, se tutto è solo il prodotto di una decisione individuale o collettiva" (ST 76). La verità esalta l'uomo e, per la via dell'umiltà e dell'obbedienza, lo conduce alla comunione con Dio e con gli altri. In Ratzinger, l'umile passione per la verità è animata dalla carità pastorale e non dal mero intellettualismo accademico. Così lo riconosceva san Giovanni Paolo II nella lettera che gli indirizzò in occasione del suo 50° anniversario di sacerdozio.

Lo scopo al quale, fin dai primi anni del Suo sacerdozio, ha sempre mirato è stato quello di servire la Verità, cercando di conoscerla sempre più a fondo e di farla conoscere sempre più ampiamente. Fu proprio la considerazione di questo anelito pastorale, costantemente presente nella Sua attività accademica, a indurre il Papa Paolo VI di v. m. ad elevarLa alla dignità episcopale (20-VI-2001).

Ratzinger ha visto "la radice di tutti i problemi pastorali" nella "perdita della capacità di percezione della verità", perché la cecità nei confronti della verità non è estranea al cattivo uso della libertà. Verità, bene e libertà formano una trilogia ricorrente nei suoi scritti. "Il bene e la verità sono inseparabili. Agiamo bene quando il senso della nostra azione è congruente col senso del nostro essere, cioè, quando troviamo la verità e la realizziamo. In conseguenza, fare il bene conduce necessariamente alla conoscenza della verità. Chi non fa il bene, si acceca anche alla verità"⁸. Dato che il bene è inseparabile della verità, Ratzinger si è pronunciato contro un certo moralismo che, prescindendo dalla verità o subordinandola ad una vita morale di brevi voli, degenera in un cristianesimo miope al servizio degli interessi pubblici o per-

⁸ J. RATZINGER, "El problema de fondo. Entrevista de Jaime Antúnez Aldunate", *Humanitas* 10 (2005) número especial, 122-123; traduzione nostra.

sonali. L'utilità della fede che esiste in realtà non si produce quando la si cerca solo in funzione di questa utilità. "La forza morale della fede è legata alla verità del nostro incontro col Dio vivo. La grandezza che la fede cristiana portò alle questioni sociali e politiche del mondo nacque sempre dall'amore a Cristo, della forza salvatrice della sua Passione. Dove il cristianesimo si riduce a morale, muore precisamente come forza morale"⁹.

Ratzinger non è un "intellettuale puro"; egli è un pastore intelligente che parla un linguaggio che i fedeli comprendono. Come professore universitario, si è formato nella seria e rigorosa arte del pensare. Ha pubblicato molte opere che una persona di media cultura è in grado di comprendere senza necessità di spiegazioni. La forza della sua parola dipende più dalla sua vigorosa spiritualità che dalla scienza teologica accumulata.

La sua eccellente preparazione intellettuale sta al servizio di una missione essenziale della Chiesa: proporre la fede, chiarirla e difenderla. Si è reso protagonista ed artefice di quell'apologia (addurre ragioni in difesa della fede) che richiedono i nostri tempi: l'esposizione intelligente dei misteri della fede, adattata al linguaggio del proprio tempo, con *perspicuitas, lenitas, fiducia, prudentia*: chiarezza, affabilità, fiducia e prudenza (cf. Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 38). Non c'è in lui vana retorica, perché egli è del tutto convinto che l'eloquenza del ministro del Vangelo dipende dalla risonanza che la parola di Dio ha all'interno della sua anima (cf. ST 294).

Come servitore della verità, egli ha cercato di "liberare dalle incrostazioni il vero nocciolo della fede, restituendole energia e dinamismo. Questo impulso – dice – è la vera costante della mia vita" (ST 91). Per la sua volontà di servizio alla verità, egli non pretende un'altra "originalità" che quella di nutrirsi delle fonti originarie della Rivelazione. Tale originalità dà freschezza ad una teologia viva, capace di dialogare con l'uomo di oggi.

"Non ho mai cercato di creare un mio sistema, una mia particolare teologia. Se proprio si vuole parlare di specificità, si tratta semplicemente del fatto che mi propongo di pensare insieme con la fede della Chiesa, e ciò significa pensare soprattutto insieme con i

⁹ J. RATZINGER, "El problema de fondo...", 128-129.

grandi pensatori della fede [...]. La mia teologia ha una certa impronta biblica e una impronta che le deriva dai Padri [...]. Cerco di non restare fermo alla Chiesa antica, ma di aver presente i punti fondamentali del pensiero del passato e, insieme, di coinvolgere nel dialogo il pensiero contemporaneo” (ST 74-75)

Ratzinger, come buono e vero intellettuale, ama i libri, ma molto più egli ama le persone. È capace di un’abnegazione quotidiana tenace, mai vistosa, a beneficio del bene della persona e della comunità. Persone, idee e libri: questo sembrerebbe essere l’ordine di priorità nella sua vita. La verità cristiana è una persona: Gesù; e si riassume nell’amore a Dio ed ai fratelli. La verità cristiana deve essere “fatta” nell’amore. Alla fine della vita, ciò che rimane sono le persone, la loro anima immortale, e ciò che si è seminato in esse: “l’amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l’anima alla gioia del Signore”¹⁰. Il suo servizio alla verità, come teologo e pastore, è personale; proclama la persona di Cristo, la Verità che salva i fratelli. Cristo è, per Ratzinger, la persona conosciuta, amata, seguita, annunciata, adorata. Non un mero maestro di sana dottrina. Il cristianesimo non è una teoria; è la sequela amorosa di una Persona, di Altro che porta l’iniziativa ed è Signore della Storia; anche della storia personale in tutte le sue tappe.

Alla luce di questo luminoso modello, ogni membro della comunità accademica dell’Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* è invitato a considerarsi un cooperatore della verità. Il nostro Ateneo è una istituzione universitaria ecclesiastica che partecipa alla missione evangelizzatrice della Chiesa, con questa specificità: formare apostoli, *leader* cristiani, chierici e laici, al servizio della Chiesa per testimoniare il mistero di Cristo; creare correnti culturali di pensiero cristiano che, in piena comunione con il magistero della Chiesa e rispondendo agli interrogativi teorici e esistenziali dell’uomo, impregnino di spirito cristiano la società.

In conclusione, mi preme ribadire che la missione della Chiesa può essere portata avanti solo con la carità che è il cuore del Vangelo. In una università ci sono tanti modi di vivere questa virtù. Nel contesto dell’Anno della Misericordia, siamo chiamati a vivere le opere di

¹⁰ J. RATZINGER, Omelia della messa *pro eligendo Pontefice*, 18-IV-2005.

misericordia spirituali, come espressione di una forma eminente di carità, quella intellettuale, all'insegna dell'esempio che ci lascia Joseph Ratzinger.

La vocazione del nostro Ateneo a formare la *leadership* intellettuale cristiana non costituisce una mira eccentrica ed appena umanistica, bensì vuole rispondere, per la forza dello Spirito, alla volontà del Padre di misericordia di mostrarci il Suo Volto in Cristo. Siamo chiamati ad imitare Cristo che dalla Croce, vuole attrarre e conformare a Sé tutto e tutti, dunque non solo i cuori, ma anche le intelligenze; non solo chi è guidato, ma anche chi guida.

A tutta la comunità dell'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* formulo gli auguri più fervidi di un fecondo Anno Accademico, al servizio della Chiesa universale, della famiglia umana e della cultura che umanizza.